

LIBERO FERRARIO GIUSEPPE SARONNI LE ESISTENZE PARALLELE DI DUE CAMPIONI DEL MONDO CICLISTICO PARABIAGHESE

LaMano A4, 90 pagine, euro 15

Il volume può anche essere richiesto all'autore (fiorenzov13@gmail.com)

INTRODUZIONE

Festeggiare nella città di Parabiago, in due anni consecutivi, due campioni del mondo di ciclismo, è un evento straordinario e unico nel panorama sportivo non solo nazionale. Una cittadina di 28000 abitanti che si onora di avere due simili campioni nella stessa specialità non ha, forse, equivalenti al mondo.

1982-2022: ricorre il quarantennale della strepitosa vittoria mondiale di Goodwood che consentì a Giuseppe Saronni di distanziare i rivali con un'imperiosa volata.

1923-2023: sono passati cento anni dalla prima vittoria di un ciclista italiano, Libero Ferrario, a un campionato del mondo per dilettanti a Zurigo.

Due grandissimi campioni, storie diverse di due atleti: Libero nativo della città (allora ancora paese di 6600 anime) Giuseppe, nativo di Novara ma di madre parabiaghese, per giunta nipote del più forte gregario di Ferrario, Tito Brambilla.

Il mio sentito ringraziamento va a Antonio "Bibo" Rigamonti, nipote di Libero Ferrario, che ha gelosamente conservato in modo ottimale tutto quanto riguarda il grande ciclista parabiaghese, di cui ho riprodotto anche immagini mai pubblicate finora. L'autobiografia, dattilografata dal campione, è punto di riferimento irrinunciabile per descriverlo degnamente.

Da ultimo, un ringraziamento a Giuseppe Saronni che mi fornito interessanti notazioni e che ha permesso la stesura delle note che lo riguardano.

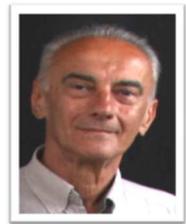
Sono grato all'amico, Dr. Paolo Musazzi, del gruppo di ricerca storica "Pro Memoria Nerviano" per l'assistenza informatica.

Come giornalista-scrittore dell'Unione Stampa Filatelica Italiana (USFI) mi sono attivato, unitamente all'Associazione Filatelica Legnanese (di cui sono consigliere) per far emettere l'annullo a ricordo del 40[^] della vittoria di Beppe Saronni a Goodwood (5 settembre 1982) e l'annullo con il francobollo commemorativo per celebrare la vittoria di Libero Ferrario, primo italiano campione del mondo di ciclismo (Zurigo 25 agosto 1923).

INDICE

p.4	PREFAZIONE
p.5	LIBERO FERRARIO
p.7	LA PATRIA CHIAMA
p.9	COPPA BERNOCCHI
p.12	CAMPIONE DEL MONDO
p.29	GLI ULTIMI ACUTI
p.32	LA MALATTIA E IL DECLINO DI LIBERO
p.39	LO SFREGIO
p.41	DA LIBERO FERRARIO A GIUSEPPE SARONNI
p.42	GIUSEPPE SARONNI
p.47	INTERMEZZO E CONFRONTO FRA CAMPIONI
p.53	ESISTENZE PARALLELE FERRARIO VS SARONNI
p.56	NON C'E' DUE SENZA TRE?

RAFFAELE BAROFFIO



Cardiologo, giornalista, scrittore.

Nativo di Parabiago (MI), risiede a Legnano.

Sportivo praticante, ama l'arte, la natura e la montagna.

Coltiva come hobby l'archeologia e la filatelia: ha identificato con precisione, dopo 400 anni, la reale localizzazione del lazzaretto legnanese della peste seicentesca. E' inoltre giornalista-scrittore dell'Unione Stampa Filatelica Italiana (USFI), autore dell'unica monografia sulla storia postale di Legnanello e Legnano (due edizioni).

Consigliere dell'Associazione Filatelica Legnanese. Fa parte del gruppo di ricerca storica Pro Memoria Nerviano.

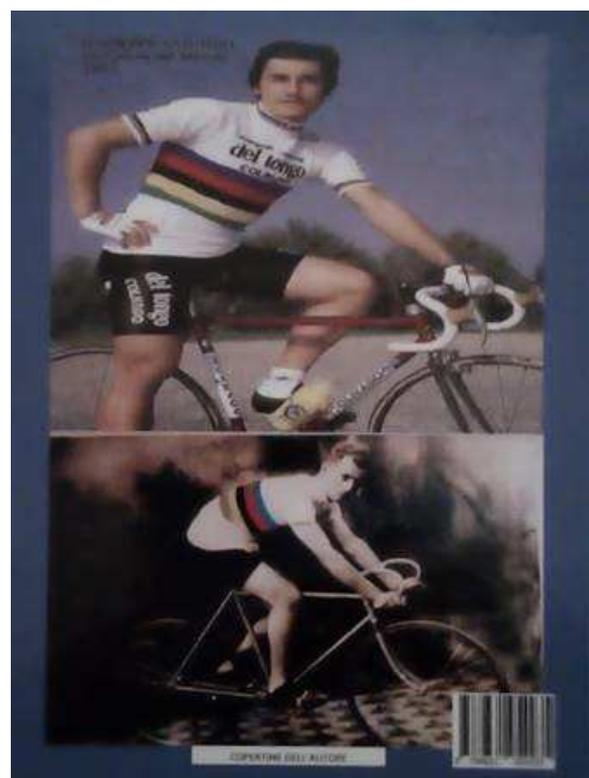
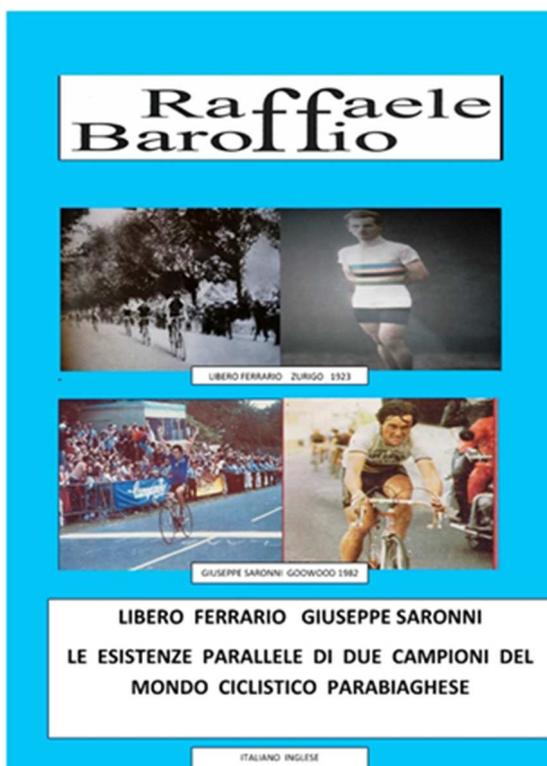
Narratore, saggista.

Iscritto all'Associazione Medici Scrittori Italiani (AMSI).

Vincitore del I^ premio nazionale per la narrativa al concorso "La serpe d'oro", indetto dall'AMSI (Taranto - 23 maggio 2009) con il racconto "Il venditore di limoni".

Premiato al I^ concorso letterario indetto dall'Ordine provinciale dei Medici e degli Odontoiatri di Milano (2008) e al VII^ Premio Anfiosso nell'ambito del 60^ Congresso dell'AMSI (Giulianova - 3 giugno 2011).

Ha pubblicato "Da Malabrocca a Il venditore di limoni" (The Writer-2011; Amazon-2020), "Nerina e altri racconti" (The Writer-2012; Amazon-2020), "Da Legnanello a Legnano fra storia e filatelia" (La mano-2013; Amazon-2021), "Tra due battaglie. Ove si parla della vera historia della patera di Parabiago" (The Writer-2014; Amazon-2020), "La banda della costa" (The Writer-2015; Amazon-2020), "Medico al tempo della peste" (The Writer-2016; Amazon-2020), "I racconti della valletta" (The Writer-2016; Amazon-2020), "A tavola nell'Alto Milanese all'inizio del ventesimo secolo" (Rabolini, 2017; Amazon-2020), "Prosa poesia proesia" (The Writer-2018; Amazon-2020), "La sconosciuta historia di Giannini, medico parabiaghese, coevo di Maggiolini" (La mano-2018; Amazon-2020), "Racconti di una vita" (Amazon-2020), "Fiabe per Nina" (Amazon-2020).



COPERTINA DELL'AUTORE

PRESENTAZIONE

Una storia lunga 100 anni, una visione d'insieme, la narrazione delle gesta di eroici protagonisti di uno sport davvero unico.

D'altra parte, da quando la bicicletta fece la sua comparsa nelle strade italiane, negli anni Settanta

dell'Ottocento, le sue vicende incrociarono quelle della modernizzazione della società. E così fu per tutto lo scorso secolo, con particolare intensità nei due decenni antecedenti e in altrettanti successivi la seconda grande guerra.

Medico cardiologo, con trascorsi sportivi, già autore di diverse pubblicazioni narrative di successo, Raffaele Baroffio ci presenta tratti di storia inedita di due grandi campioni nati e cresciuti in una terra di gente che conviveva con la dura quotidianità della vita contadina prima e con la laboriosità industriale poi.

Diversi per carattere, caratteristiche fisiche e atletiche, Ferrario e Saronni sono invece, come tutti i ciclisti, simili per la capacità di saper soffrire, resistere e andare oltre, in ogni situazione.

L'epoca eroica di Libero Ferrario è scandita nei dettagli che riguardano il campione: il fisico prestante, la muscolatura perfetta del passista, la capacità di rialzarsi dopo ogni caduta, nonostante la grande sfortuna che ha contraddistinto i suoi primi anni di gare.

Un'Italia quasi interamente agricola, quella degli anni '20, nella quale le nuove generazioni erano temprate dalle difficoltà economiche e sociali.

Libero Ferrario, portacolori dell'US Legnanese, è il simbolo di quell'epoca: i successi, in particolare quello al campionato del mondo di Zurigo, arrivavano grazie ad una forza fisica e mentale fuori dal comune, nonostante gli strumenti a disposizione e dopo aver superato difficoltà incredibili in condizioni sempre al limite.

Il parallelo con Giuseppe Saronni è interessante anche grazie alle competenze specifiche del Baroffio dottore e alle sue esperienze all'Istituto di Fisiologia Umana dell'Università degli studi di Milano. Una lectio magistralis la sua, nella forma di un'analisi della trasformazione del ciclismo dal periodo eroico a quello moderno.

Negli anni '80 i tempi sono ben diversi dalla metà del secolo, in un Paese che è riuscito a realizzare il miracolo economico del dopoguerra e può goderne i frutti migliori in termini di benessere.

Il ciclismo, pur profondamente diverso, resta però uno sport duro, di grandi sacrifici e sofferenze. Saronni raggiunge grandi risultati molto presto, spinto dalla propria forza e dalla competizione con l'altro grande campione dell'epoca, Francesco Moser.

Chi dei due campioni sia stato il più grande è un quesito cui dare una risposta non è affatto semplice.

Ma un'altra domanda, però, suscita maggiore curiosità. Come nascono due campioni del mondo in una cittadina di poco più di 6.000 abitanti?

La risposta possiamo trovarla, forse, nella figura di Tito Brambilla, che fu gregario di Libero e che corse per la storica U.S. Legnanese. Ecco, Brambilla era il nonno materno proprio di Giuseppe Saronni. È difficile ritenere che ci possa essere una risposta più semplice, o più accurata. Ad ogni modo, questa risposta è sufficiente a proporci un pensiero suggestivo: poche volte, o forse non così poche, nella vita capitano congiunzioni che paiono impensabili ma che fanno riflettere su cosa significhino davvero opportunità e destino.

Dr. Luca Roveda

Presidente dell'US Legnanese

Gli eroi vanno per tempo rapiti in cielo

(Gianni Brera)

LIBERO FERRARIO

E' Parabiago, paese di 6600 abitanti a 25 km da Milano, che dà i natali nel 1901 a Libero Ferrario. Ben conosciuti i genitori (Maria Guenzani e Carlo Ferrario), variamente riportati giorno e mese di nascita. Un documento di identità scioglie ogni dubbio: 24 giugno. Sullo stesso risulta che il corridore è alto ben un metro e 80, ovvero almeno quindici centimetri oltre la media nazionale del tempo. Dotato da madre natura di una struttura atletica possente e armoniosa, sembra predestinato a una vita sportiva di successo. È quello che avverrà. Nella famiglia ci sono anche altri due fratelli...





Campioni si nasce? Sì, forse. Bisogna scoprire, però, lo sport per cui si è portati. Non facile. Sicuramente si possono perfezionare e potenziare le caratteristiche ereditate geneticamente: la mamma di Saronni, Giuseppina, era cestista: giocando nella squadra del Basket Carroccio vinse 3 campionati italiani. Con lei palleggiò la mia mamma, atleta polivalente. E' davvero una curiosa combinazione che il campo d'allenamento del tempo si trovasse a un centinaio di metri dalla mia attuale abitazione. Poi furono imposti i campi coperti e molte società si sciolsero con dispersione di potenziali talenti. La mamma di Saronni era altresì figlia di Tito Brambilla, il miglior gregario di Ferrario ("il mio inseparabile compagno" lo definisce Libero Ferrario). Anche Romano, il padre di Giuseppe (mancato proprio nel 2022...), praticò il ciclismo con alterna fortuna. Pure i due fratelli di Beppe divennero entrambi ciclisti: uno, Antonio, specializzatosi nel ciclocross, fu per quattro anni campione italiano. Il terzo, Alberto, corse per qualche anno a fianco di Giuseppe, ma fu il meno vincente.



ESISTENZE PARALLELE FERRARIO VS SARONNI

Immaginiamo di aprire un libro di confronto storico che riporti nella pagina a sinistra le informazioni relative alle vicende dell'era di Libero Ferrario e, a destra, quelle dei tempi di Beppe Saronni. Già la struttura fisica dei due campioni salta all'occhio nella evidente differenza: Libero, alto 1 metro e 80, sopravanza di 10 cm Beppe, decisamente longilineo e meno possente. Libero, nella foto della carta di identità sembra molto più vecchio dei suoi 26 anni, ma era già ammalato e dopo poco tempo avrebbe cessato la sua breve, intensa, straordinaria carriera. Saronni ha sempre avuto un viso giovanile, che conserverà nel tempo, dimostrando, al contrario meno anni di quelli reali. La

struttura possente di Libero è quella che gli permette di spingere biciclette pesanti, su lunghissimi percorsi di strade sterrate. La struttura relativamente brevilinea e longilinea di Beppe è destinata a farne, almeno inizialmente, un velocista. Poi, con l'allenamento adeguato, sviluppa anche le fibre lente che lo fanno diventare competitivo anche in montagna (oltre che nelle cronoscalate): vince infatti due Giri d'Italia, affrontando tappe variegata per altimetria e difficoltà tecniche. Le biciclette ai tempi di Libero pesano almeno il doppio di quelle che userà Saronni mezzo secolo dopo. Poi verranno biciclette in titanio, alluminio e carbonio, sempre più sofisticate e studiate nella galleria del vento. Gli antiquati freni di un tempo, con i fili che emergono vistosamente dal manubrio, diventano ora a disco. La sella diventa anatomica e leggera. Compaiono i cambi: Ferrario fa in tempo ad usare anche il pignone fisso che rende problematico affrontare pianura, salita e discesa. Nel campionato del mondo utilizza il cambio flip-flop: quando si accorge di aver adottato un cambio che sviluppa meno metri a ogni pedalata rispetto agli avversari, deve fermarsi, svitare i bulloni della ruota posteriore e girarla per utilizzare una corona con meno denti e che permette una pedalata più vantaggiosa. Solo così riuscirà a diventare il primo italiano campione del mondo. La corona anteriore diventa doppia, la ruota libera aumenterà progressivamente di numero fino a 8-12 rapporti, facilitando enormemente la progressione su vari terreni. Il deragliatore viene perfezionato, assumendo aspetti supertecnologici nel Giro d'Italia del 2022. La leva del cambio si sposta dal tubo montante del telaio all'estremità inferiore delle corna del manubrio, diventando poi facilmente modificabile con pulsanti nella parte superiore. Ferrario doveva portare a tracolla, incrociati, due palmer, a volte un terzo era posto sotto la sella. In caso di foratura doveva staccare, spesso coi denti quello forato, montare quello che toglieva dalle spalle e pomparlo. Le forature erano frequenti su strade sterrate e dissestate. E si perdevano minuti su minuti.